**Quaresima 2024 – Quarta settimana – giovedì 14 marzo.**

*Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell’amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.*

‘Si sprigioni l’amore…’. Parole semplici ma che ci pongono innanzi una grande impresa. A uno sguardo, veloce e dall’alto, sulle nostre comunità cristiane esse non ci appaiono come un luogo scintillante dove si sprigiona l’amore. Piuttosto molti, non sempre ingiustamente, hanno l’impressione che le chiese siano luoghi come tanti altri dove non si debba andare a cercare un modello bello e nuovo di società.

Nelle chiese, tuttavia, sentiamo spesso discorsi che parlano di ‘vita nuova del Vangelo’, di ‘novità cristiana’, di ‘vita buona del Vangelo’. Lo Spirito ci testimonia che nella Chiesa c’è davvero la possibilità di una vita nuova; si possono incontrare straordinari germogli di primavera che sbocciano al calore della carità. Questi segni di speranza ci sono e chi li vuol vedere li scopre facilmente. Resta però la sensazione che nelle nostre chiese serpeggi un senso di stanchezza nel fare sempre le stesse cose più per una fedeltà al passato che non per l’annuncio gioioso di belle novità.

Il Papa parla di ‘amore che fa nuove tutte le cose’. Di quale novità ci parla il Vangelo? Nel mondo occidentale la Chiesa può essere la ‘riversa’ di novità di cui tanto c’è bisogno? Dobbiamo prendere atto che il messaggio del Vangelo è diventato marginale o, per lo meno, così sembra. Si moltiplicano le indagini sociologiche su questo punto e tutte ruotano attorno alla descrizione di una certa decadenza. Le indagini hanno sempre un sapore asettico di chi descrive una situazione, sono fredde come le fotografie.

Noi sappiamo che si sta parlando della nostra vita e che siamo perennemente chiamati in causa da queste descrizioni. Ma è vero che il cristianesimo sta morendo? Io penso proprio di no; anzi vedo in questo deserto spirituale una occasione propizia perché la fede in Gesù mostri la sua forza e si presenti come risposta a tante domande che la vita continua a riproporre a ciascun essere umano. Che fare? Quali possono essere le priorità da coltivare? Quali sono i germogli dello Spirito che a uno sguardo attento non possono sfuggire?

Per semplicità vorrei raccogliere tutto questo misterioso e silenzioso fermento spirituale in una parola: speranza. Oggi la prima virtù del cristiano deve essere la speranza; essa annuncia che la fede e la carità sono, non solo possibili, ma decisive per le sorti dell’umanità. Il cristiano sa che in ogni volto che incontra c’è il sigillo dell’immagine di Dio e quindi contempla ogni persona come un dono che merita fiducia. Già rischiare di avere fiducia nelle donne e negli uomini provocherebbe un vero terremoto in un contesto sociale in cui la parola data non vale nulla, e in cui regna sovrana la diffidenza. Il cristianesimo appare come un insieme di ingenuità e di estraneità al reale. Ma quando mai si porge l’altra guancia? Ma che senso ha parlare di fedeltà all’amore anche quando ci sono mille offerte facili e nuove ogni giorno? Perché mai bisognerebbe vendere tutto per acquistare la perla preziosa? Men che meno è sensato pensare che si possa scoprire il senso della vita donando la propria. Ogni giorno ci viene insegnato che è meglio arraffare tutto quello che si può e tenerlo stretto perché questo è segno di furbizia e di forza. Gli umili è bene che stiamo dove stanno e che i forti prendano il sopravvento; l’immagine vale più del contenuto e la fama vale più della bontà. La malizia nel fare le cose è premiante, mentre la trasparenza e la purezza appaiono troppe rischiose in un mondo di gente che non ti vuole bene o che, comunque, non ha nessun interesse per te. In questo prato senza fiori ogni tanto si scopre una violetta o una margherita che si pensavano estinte. Sono i cristiani che sperano che la vita donata abbia più senso di quella trattenuta; sono i cristiani che, gratuitamente, ‘fanno nuove tutte le cose’. In queste azioni essi pongono la loro speranza e la loro gioia. Significativamente il Papa parla di ‘cose piccine e vicine’. Questo invito è il segno della speranza. Amare è possibile, sorridere è possibile, camminare adagio è possibile, non ammazzarsi di lavoro è possibile, lasciare il posto a qualcuno che sta in fila con noi è possibile. Vivere leggeri è possibile. Sentirsi protetti a abbracciati dalla Misericordia invisibile del Padre non è il colmo dell’ingenuità ma è la scoperta, sostenuta dalla speranza, che davvero l’amore può far nuove tutte le cose. In questo momento sperare l’impossibile è l’unica prova di grande realismo. Così si vive il Vangelo delle piccole grandi cose.